



Supplemento di indagine

Mensile promosso dal CENTRO POLITICO-CULTURALE PER L'ALTERNATIVA «CARLO CASTELLANI»

Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n. 396 del 17/8/87 - Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - Chiuso in tipografia il 27/10/87. Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.
Redazione e amministrazione: Ferrara, via Borgo di Sotto 36/a (sede provvisoria).
Edizione: Ottantagiorni (Bologna-Ferrara-Reggio Emilia).

Direttore Responsabile: Francesco Monini. Progetto grafico: Laura Magni.
Redazione: Michele Bigoni, Paolo Crepaldi, Francesco Monini, Alberto Poggi.
Hanno inoltre collaborato: Sergio Gessi, Lidia Menapace, Tullio Monini.



referendum: good morning babilonia

Ogni volta che c'è un referendum, politologi e parlamentari lamentano che questo importante istituto sia *solo* abrogativo, e di lì comincia il mio primo furore: dato che la Costituzione italiana prevede solo il referendum abrogativo, chi lamenta ciò non deve far altro, nei periodi tranquilli quando non ci sono referendum in ballo, che proporre una modifica per averne anche di propositivi. Non mi sembra aria; piuttosto molti amerebbero i referendum «consultivi» cioè il niente, un niente costosissimo. Dunque il lamento sul referendum «solo» abrogativo nasconde talora la rabbia che il referendum abbia efficacia deliberativa, sia pure per cancellare.

Politologi e parlamentari innalzano anche inni al referendum come forma di «democrazia diretta», momento alto della «sovranità popolare» ecc. ecc.: e anche questo mi riesce poco gradito. Il referendum non è una forma di democrazia diretta, ma solo una importante forma di «controllo di mandato», che è altra cosa; è inoltre uno strumento per capire se su questioni di principio gli equilibri politici di governo corrispondano o no alle convinzioni dei più. Tale è stato il significato dei referendum sul divorzio e sull'aborto, quando si poté scoprire che la maggioranza di governo, su quei precisi punti, non era rappresentativa della maggioranza.

Avere uno strumento di relativo *controllo del mandato* a me pare importante, dato che nel nostro ordinamento il mandato parlamentare è senza vincoli. Molti indicano nel referendum, anche non celebrato, una segnalazione al parlamento perché legiferi su particolari materie: anche questo relativo *potere d'indirizzo* è una cosa preziosa e importante.

Il tutto deve essere considerato usando una virtù, rara nella vita e ancor più in politica, che è il *senso della discrezione*, cioè la capacità di discernimento di tempi, luoghi, attori e circostanze. E qui veniamo alle dolenti note: i referendum che siamo chiamati a votare l'8

di novembre non hanno agito né sono stati usati in modo costituzionalmente corretto; e quando parlo di scarsa correttezza costituzionale non mi riferisco alla lettera della Costituzione, ma appunto alla «discrezione» costituzionale, a quel complesso di norme non scritte di comportamento che tengono in vita o soffocano le istituzioni e gli istituti fondamentali della convivenza.

Quando i referendum tendono a diventare strumenti per altri fini, chiamo questa «mancanza di discrezione».

E mi spiego a proposito degli ultimi, anche quelli «giusti»: abbiamo sentito che i referendum, in specie quelli sul nucleare erano così importanti, destabilizzanti, risolutivi che per evitarli si sarebbe andati ad elezioni anticipate. Adesso si scopre che i duellanti, quelli che hanno voluto le anticipate, danno agli elettori la stessa indicazione di voto su tali referendum: non potevano spiegarsi prima? In verità i referendum sono stati usati come strumento per far finire la legislatura, nel momento che vari consideravano più utile, di successo ecc. Allo stesso modo che il Golfo serve per fini di politica interna, e l'ora di religione per avere canali privilegiati verso il Vaticano. Questa cosa si può chiamare indiscrezione, con un termine eticamente indignato, visto che l'etica ricomincia ad essere di una qualche rilevanza politica. In un senso più specifico, l'indiscrezione è anche nell'uso di governo che si fa dei referendum; quando cioè i promotori di referendum sono forze di governo e usano il referendum come strumento per compattare o squilibrare o dissolvere la maggioranza di governo: il che è puntualmente accaduto con i referendum in corso, soprattutto con quello sulla responsabilità civile del giudice. Il cui movente è anche altro, e ancor peggiore: ma già basterebbe a squalificare l'uso, il fatto che esso fu promosso da un partito di governo come strumento per modificare gli equilibri e i contenuti del programma di maggioranza.

Occorre dunque stare nella campagna

referendaria in modo da cercar di richiamare il referendum alla sua caratteristica di fondo, cioè di un solenne pronunciamento popolare, che esprime un controllo della delega al parlamento, esprime altresì una vitalità e spesso della società civile che non coincide necessariamente col governo e il suo più ristretto orizzonte, un margine di politicità che non è esaurito dalle istituzioni formali né dalle rappresentanze, che sono univoche, né dalle istituzioni non formalizzate come i partiti.

La rissa con la quale PSI e PCI si rimproverano e ribaltano le reciproche varianti e i balletti sui sì e no sono uno spettacolo poco edificante, un segno che la strumentalità e ciò che chiamiamo indiscrezione sta davvero dilagando e rischia di mettere in dubbio ben più delle materie in gioco, rischia di mettere in dubbio il senso stesso del parlare. La torre di Babele non mi è mai venuta in mente con altrettanta urgenza e frequenza come dopo le elezioni.

In questo tempo di confuse grida, di minacce pressoché mafiose, di dibattiti inesistenti e truccati sappiamo di essere deboli e anche un po' flebili, dato che non è possibile l'accesso alla comunicazione da parte di chi non è presente nello schieramento dei partiti: tuttavia noi vogliamo esserci e cercare di non farci travolgere dal baccano.

E' importante che questa volta vincano i sì, ma che non vincano in modo passivo e solo perché ormai tutti i partiti o quasi dicono di votare sì; che dunque vincano i sì nei referendum in materia nucleare e per abrogare l'Inquirente. Che vi sia una qualificata espressione di no sul referendum intorno alla responsabilità civile del giudice. In generale tuttavia il nostro esserci è anche esserci come un pezzo di società politicizzata, indipendente, discreta verso la costituzione, più che mai allarmata dalla babele che ci frastorna.

Lidia Menapace
(del Movimento Politico per l'Alternativa)

